

# Strega, il giallo ha nome Lavinia

La protagonista dello *Stabat Mater* di Scarpa sembra uscita dal racconto *Anni 50* di Anna Banti

**il caso**  
SANDRO CAPPELLETTI  
ROMA  
**Un'ombra  
sul premio**

**A**lla Pietà, per cena, Lavinia mancò all'appello. S'era perduta come un fazzoletto, come un ago nella sabbia; impossibile raccapezzare quando era stata vista l'ultima volta, se si era imbarcata con le altre». Non la troveranno mai, quella putta della Pietà. Fuggita in nave, verso Oriente, in cerca della madre mai conosciuta, sempre immaginata. Era una brava musicista, la migliore tra le allieve di don Antonio Vivaldi, che in quell'orfanotrofio veneziano insegnò per molti anni e con ottimi risultati. Così brava che lui prese come propria una partitura scritta invece da lei, in perfetto stile.

Lavinia come Cecilia, la protagonista di *Stabat Mater*, il romanzo di Tiziano Scarpa. Stessa ambientazione, molto simile anche la vicenda: una neonata abbandonata sulla ruota di quell'orfanotrofio, diventata giovane donna nel collegio femminile, che non si rassegna a trascorrere

il resto della vita e vuole invece cercare sua madre.

Tutte e due brave musiciste, scontrose e spavalde, non legano con le altre «figlie della Pietà», vogliono fuggire andando verso Oriente, le proprie radici, il proprio destino, che le affascina più di una possibile buona carriera come musiciste. Tutte e due ci riescono, però prima Lavinia: *Lavinia fuggita* è infatti il racconto pubblicato nel 1950 da Anna Banti.

Scrittrice, la Banti fonda assieme al marito Roberto Longhi la rivista *Paragone*, che nel 2005, per ricordare i vent'anni dalla morte, le dedica un numero monografico. Nella prefazione, dal titolo *Una regina dimenticata*, vengono riportate alcune righe di Cesare Garboli, scritte all'indomani della morte: «La Banti è stata una personalità primaria, tormentatissima, nella storia della cultura italiana di questo secolo. Ha scritto due capolavori, *Artemisia* (1947) e *La camicia bruciata* (1973), e il racconto forse più bello di tutto il Novecento italiano, *Lavinia fuggita*». In quell'occasione *Paragone* pubblica anche un libretto d'opera da me scritto per la musica di Matteo D'Amico e «liberamente tratto» da *Lavinia fuggita*.

Nella nota conclusiva del suo libro, Scarpa cita numerosi saggi e romanzi «di cui mi sono servito» nella fase preparatoria alla scrittura. Tra questi, il documentato e appassionante «itinerario, musicale e socia-

le» di Pier Giuseppe Gillio: *L'attività musicale negli Ospedali di Venezia nel Settecento* (Olschki, 2006). Altri libri, molti dischi con registrazioni di Vivaldi e del suo contemporaneo Bach, però non una parola sul racconto della Banti, ritornato di attualità in anni piuttosto recenti (la Tartaruga lo aveva ripubblicato nel 1996).

Quando, nel novembre del 2008, a poche settimane dall'uscita di *Stabat Mater*, la mia recensione su Tuttolibri fa notare questa assenza, piuttosto sorprendente considerata la notorietà della Banti e di *Lavinia fuggita*, Scarpa mi invia una cortese mail, in cui ribadisce «di non conoscere quel racconto». Una «colpa» alla quale avrebbe presto rimediato. Insieme ci eravamo ripromessi di incontrarci nella nostra città, magari in Campo Bandiera e Moro, dove venne battezzato Vivaldi, per parlarci di Lavinia e Cecilia, e anche dei nostri pediatri, perché fino alla penultima generazione un veneziano che si rispetti doveva essere visitato alla Pietà, secolare ambulatorio chiuso soltanto da pochi anni. L'occasione non è ancora capitata, ma in questi casi è sempre meglio far passare del tempo, soprattutto se Lavinia ti è più simpatica di Cecilia. Intanto, il neo-vincitore dello Strega avrà certo trovato il tempo per leggere il racconto della Banti e innamorarsi di quella ragazza e delle sue «mattane per i velieri grossi che vengono da lontano, per portarla via».

**TESTI A CONFRONTO**  
Stessi luoghi, la Venezia del '700  
Stessa protagonista, un'orfana  
musicista che fugge in Oriente

**«FIGLIE DELLA PIETA'»**  
L'ospedale è un posto mitico  
per la Laguna, tutti i bambini  
nascono e vengono curati lì



**Vincitore per un voto**  
 Una buffa espressione di Tiziano Scarpa che l'altra sera ha vinto per un voto il Premio Strega con «Stabat Mater» contro «Il bambino che sognava la fine del mondo» di Antonio Scurati



**La scrittrice moglie di Longhi**

Anna Banti (1895-1985) scrittrice, traduttrice, fondatrice con il marito storico dell'arte Roberto Longhi della rivista *Paragone*, ha scritto due capolavori, *Artemisia* (1947) e *La camicia bruciata* (1973).

